

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Il vertice più lungo, luci e ombre di Nizza

«Un passo più piccolo di quello che speravamo ma un passo nella buona direzione». Così Romano Prodi alla fine del Consiglio europeo di Nizza che ha concluso i lavori della Conferenza intergovernativa per la riforma dei trattati. Il presidente della Commissione europea si è dichiarato anche «molto deluso» per lo «spirito di chiusura» dimostrato da alcune delegazioni nel corso del lunghissimo negoziato. Gli episodi di chiusura che hanno trascinato la trattativa di Nizza oltre ogni limite temporale sono stati tanti e Prodi non ne ha citato esplicitamente nessuno. Ma gli osservatori hanno unanimemente collegato le parole del presidente della Commissione al rifiuto britannico di accettare il passaggio alla maggioranza qualificata nelle votazioni sulla sicurezza sociale e su alcuni aspetti della fiscalità nonché all'insistenza spagnola per rinviare al 2007 la maggioranza qualificata nella gestione dei Fondi strutturali. «A tutti coloro che vedono nell'Europa una casa aperta della quale ci si serve quando è necessario e dalla quale si resta fuori quando non conviene - ha detto Prodi all'Europarlamento - voglio ricordare che si tratta non solo di un errore storico ma anche di un delitto nei confronti delle nuove generazioni». (Il testo integrale del discorso di Prodi al Parlamento europeo è pubblicato ne «l'intervento»).

Pur «comprendendo» una certa delusione espressa da molti, il presidente francese Jacques Chirac, che presiedeva il vertice, ha invitato a considerare «la realtà delle cose, la realtà delle opinioni pubbliche che devono accettare il ritmo» dell'evoluzione europea. «Occorre certamente adottare delle buone decisioni», secondo Chirac, ma occorre anche «convincere le opinioni pubbliche» perché non serve a nulla avere «un buon trattato se esso non viene ratificato». Per il presidente della Repubblica francese la «ritrosia» di alcuni capi di governo non ha fatto che interpretare timori e remore di alcune opinioni pubbliche nazionali. Comunque, secondo Chirac, «il vertice di Nizza resterà nella storia come un grande vertice per l'ampiezza e la complessità dei problemi che sono stati risolti». Moderatamente positivi i commenti di tutti i protagonisti. Per Giuliano Amato «l'insieme delle decisioni di Nizza è un miglioramento che offre nuove possibilità per costruire il futuro dell'Unione». Anche per il portoghese Antonio Guterres quello di Nizza «è un buon accordo pur non essendo il migliore» ed esso configura «un'evoluzione molto positiva» delle istituzioni. «Soddisfatto» il cancelliere tedesco Schroeder, che ha visto riconoscere a Nizza il maggior peso del suo

paese dopo l'unificazione, nonché il britannico Tony Blair per il quale «si sono rivelati fallaci» i timori di chi vedeva nascere dalla Conferenza intergovernativa un «superstato europeo».

Due riunioni

A Nizza si sono svolte in realtà due riunioni: quella tradizionale del Consiglio europeo e la sessione conclusiva della Conferenza intergovernativa. Da qui il mescolarsi di molte decisioni, molto eterogenee.

La sessione della Cig ha concluso la trattativa sfociata nell'adozione del Trattato di Nizza. Appartengono a questo Trattato - che dovrà essere ratificato dai Parlamenti nazionali o sottoposto a referendum a seconda delle procedure costituzionali nazionali - le decisioni che riguardano il rimodellamento delle istituzioni e del loro funzionamento (estensione del voto a maggioranza; riponderazione dei voti in seno al Consiglio; nuova ripartizione dei seggi in seno al Parlamento europeo; disposizioni sulla composizione della Commissione europea e i poteri del suo presidente), le «cooperazioni rafforzate» nonché la clausola che prevede la convocazione di una nuova Cig nel 2004.

Nella riunione «normale» del Consiglio europeo sono confluiti gli argomenti più tradizionali: dalla proclamazione della Carta dei diritti fondamentali alla «ratifica» delle decisioni dei Consigli dei ministri in materia di sicurezza e difesa, dall'Agenda sociale alla «società europea» e alla specificità dello sport.

In più, la Conferenza europea con i paesi candidati, in apertura dei lavori, ha sottolineato il momento cruciale della preparazione del prossimo ampliamento che porterà l'Ue dall'Atlantico ai confini della Russia. Le notizie che seguono partono da quest'ultimo avvenimento per poi passare in rassegna le principali innovazioni contenute nel Trattato di Nizza fino a concludere con le decisioni assunte dal vertice nella sua veste tradizionale.

Prime adesioni da gennaio 2003

La «maratona» dei capi di Stato e di governo a Nizza era cominciata nella mattinata del 7 dicembre con la Conferenza europea che ha visto riuniti per la seconda volta, dopo l'incontro del 1998 a Londra, i Quindici insieme a tutti i paesi candidati all'adesione. A conclusione della Conferenza e prima dell'apertura del Consiglio europeo, il presidente Chirac ha ricordato che «questa riunione della grande Europa si svolge

in un momento determinante poiché il Consiglio europeo deve giungere a un accordo sulla riforma delle sue istituzioni. Accordo giustificato non solo ma essenzialmente dalle esigenze dell'ampliamento perché, come essa esiste oggi, l'Europa non può funzionare efficacemente con un numero crescente di partecipanti». C'erano tutti, a Nizza: i dieci paesi dell'Est come Malta e Cipro e anche la Turchia. Persino la Svizzera che non ha presentato domanda d'adesione e aveva a Nizza statuto d'osservatore. A tutti l'Unione ha confermato, ha detto Chirac, «la sua disponibilità ad accogliere i primi Stati, appena saranno tecnicamente pronti, a partire dal primo gennaio 2003».

Una riunione «storica», per Romano Prodi, che ha rappresentato «anche un richiamo alle nostre responsabilità perché abbiamo a Nizza un obbligo di successo politico e morale: un successo sulle riforme aprirà la strada alla riunificazione dell'Europa». «Riunificazione» è stata la parola-chiave di Jacques Chirac nel ricostruire, in apertura dei lavori della Conferenza, l'evoluzione della costruzione europea: dall'«accordo fondamentale» fra Francia e Germania «dopo tanto tempo consacrato alla divisione e alle guerre» all'Europa dei Sei «la cui ambizione era di suggellare la riconciliazione fra europei». Poi gli ampliamenti successivi, fino «alla caduta del muro di Berlino con la scomparsa della frattura inaccettabile che aveva diviso l'Europa in due».

Dal 2001 si voterà così

Era l'alba dell'11 dicembre, a Nizza, quando finalmente si concludeva il Consiglio europeo nella sua veste di Conferenza intergovernativa. La riunione era stata formalmente convocata per il 7 e 8 dicembre; un prolungamento al 9 era dato per probabile ma pochi pensavano che si sarebbe consumato anche il giorno 10 e si sarebbe rosicchiato un pezzo dell'11. Un'ultima maratona negoziale durata ininterrottamente venti ore ha affrontato il tema della riponderazione dei voti in Consiglio, fissando nuove regole che entreranno in vigore il primo gennaio 2005: resta la parità dei voti fra i quattro «grandi paesi» (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna), alla quale teneva particolarmente la Francia, ma alla Germania viene comunque riconosciuto il suo maggior peso demografico. Novità nell'organizzazione della Commissione: il presidente sarà designato dal 2005 a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo e avrà un ruolo accresciuto. I commissari, uno per paese, potranno aumentare fino a 26; poi, quando i paesi membri saranno 27, il numero dei membri

della Commissione dovrà «essere inferiore a quello degli Stati membri» e saranno fissate «all'unanimità» regole per avviare un sistema di «rotazione paritaria» fra Stati membri. Si voterà a maggioranza qualificata in una trentina di casi supplementari ma non sulla fiscalità e solo nel 2007 sul funzionamento dei Fondi strutturali.

I voti in Consiglio vanno dai 29 dei quattro «grandi» paesi ai 3 di Malta per un totale di 345. È stata la trattativa più difficile, con anche la protesta formale della Polonia che in una delle varie proposte della presidenza francese veniva penalizzata rispetto alla Spagna nonostante abbia un numero di abitanti equivalente. «Si è trattato dell'errore di una dattilografa», ha spiegato poi diplomaticamente il presidente Chirac. La Spagna si è lungamente battuta perché venissero fissate regole che le dessero la stessa capacità di manovra degli altri «grandi» paesi per la formazione di minoranze di blocco ed ha avuto partita vinta. L'Olanda ha ottenuto più voti del Belgio che ha puntato i piedi sino alla fine ottenendo varie compensazioni: i tre del Benelux pesano ormai insieme come un grande, cioè 29 voti (cosa che ha favorito la riconciliazione fra Belgio e Olanda messa a dura prova); un Consiglio europeo informale si svolgerà in Belgio ogni semestre a partire dal 2002 e tutte le riunioni dei capi di Stato e di governo da quando l'Unione conterà 18 membri. Le deliberazioni del Consiglio dei ministri saranno acquisite quando raccoglieranno «almeno 258 voti» che esprimano l'adesione «di almeno due terzi dei paesi membri». Inoltre, i paesi che votano a favore devono rappresentare «almeno il 62 per cento della popolazione totale dell'Unione». Quest'ultima clausola demografica rompe di fatto la parità fra i quattro «grandi» così strenuamente difesa dalla Francia per non contare meno della Germania: in un'Europa a 27 la popolazione tedesca rappresenterà il 17 per cento di quella totale contro il 12 per cento circa di quella francese o britannica o italiana (cfr. «documentazione 1»).

Meno di 27 commissari e 732 eurodeputati

Un rappresentante per paese nella Commissione europea a partire dal 2005. Rinunciano al secondo commissario Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna. Quando l'Unione conterà 27 paesi si deciderà all'unanimità il numero definitivo dei commissari, che comunque «dovrà essere inferiore a 27», e si dovrà varare un sistema di rotazione fra Stati membri. Ma molti hanno sottolineato che sarà difficile fare all'unanimità a 27, fra qualche anno, quello che non è stato possibile fare in 15 a

Nizza. Il magro risultato sulle dimensioni della Commissione, che nelle prime impostazioni non doveva superare il numero di 20 membri, è stato parzialmente compensato dal rafforzamento del ruolo del presidente. Il successore di Romano Prodi sarà designato a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo e non più all'unanimità. Stessa procedura per la nomina dei commissari. Sarà il presidente a «decidere l'organizzazione interna» della Commissione «per garantire la coerenza, l'efficacia e la collegialità della sua azione». Lo stesso articolo del trattato, il 217, continua indicando che «le competenze che spettano alla Commissione sono strutturate e ripartite fra i membri dal Presidente» che può anche «rimaneggiare la ripartizione delle competenze nel corso del mandato». Infine, «un membro della Commissione rassegna le sue dimissioni se il Presidente, previa approvazione del collegio, glielo chiede».

Il Parlamento europeo potrà avere un massimo di 732 membri, nella futura Unione a 27, cioè 32 in più del tetto di 700 che era stato fissato dal trattato di Amsterdam. La Germania avrà 99 deputati e 72 Francia, Regno Unito e Italia. Rispetto alla composizione attuale del Parlamento, la Germania conserva il suo peso politico mentre Francia, Italia e Gran Bretagna lo vedono diminuire del 18 per cento; la Spagna, che avrà 50 deputati come la Polonia, subirà un ridimensionamento della sua influenza del 25 per cento. Si tratta di ritocchi inevitabili e giustificati in una Unione che avrà più Stati membri. Ma questi calcoli facevano la gioia di molti diplomatici nelle lunghe notti di Nizza e tendevano a dimostrare quanto fosse fittizia la parità con la Germania per la quale si battevano strenuamente i francesi (cfr. «documentazione 1»).

Il Parlamento europeo ottiene inoltre uno statuto dei partiti politici europei. Sarà il Consiglio a determinarlo definendo anche le norme per il loro finanziamento. Questo non potrà essere utilizzato per il finanziamento diretto o indiretto dei partiti politici a livello nazionale.

Estensione del voto a maggioranza, ma ...

La fermezza del Regno Unito e le reticenze di altri paesi come Lussemburgo, Irlanda e Svezia, hanno impedito il passaggio della fiscalità al voto a maggioranza qualificata. Chiusura totale anche sul tentativo della presidenza francese di fissare un appuntamento ulteriore. Chirac aveva in effetti suggerito di accordarsi almeno su un testo che rinviava a cinque anni dopo l'adozione del Trattato l'approvazione del passaggio alla maggioranza qualificata di

«alcuni aspetti della fiscalità indiretta e della fiscalità delle società». Non ci sarebbe stata nessuna decisione reale, dunque, ma si sarebbe almeno ottenuto il vantaggio di non dover ripassare un'altra volta, in caso di ripensamenti dopo il quinquennio di moratoria, attraverso le ratifiche nazionali sempre così complesse. Ma neppure questo è stato possibile. Blocco anche sulla sicurezza sociale che resta nel campo delle decisioni da adottare all'unanimità. Passano però alla maggioranza qualificata le decisioni legislative comunitarie che riguardano: la protezione della salute dei lavoratori sul posto di lavoro, l'informazione e la consultazione dei lavoratori, l'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro, l'uguaglianza fra uomini e donne.

Qualche progresso nel capitolo riguardante «visti, asilo, immigrazione e altre politiche legate alla libera circolazione delle persone». Dopo l'adozione all'unanimità di una legislazione-quadro sull'asilo, si voterà a maggioranza sui temi che riguardano questa materia. Libera circolazione dei lavoratori immigrati e disposizioni sull'immigrazione clandestina passano alla maggioranza qualificata senza condizioni, dall'entrata in vigore del trattato di Nizza. Si voterà a maggioranza qualificata sui temi di cooperazione giudiziaria in materia civile e commerciale ad esclusione del diritto di famiglia. La politica di coesione e la gestione dei Fondi strutturali restano all'unanimità sino al 2006. È la Spagna che ha chiesto questo periodo di grazia per poter avere il diritto di veto sull'adozione delle nuove «prospettive finanziarie» dal primo gennaio 2007.

Progressi, ma con molti sbarramenti, sulla politica commerciale: passano alla maggioranza gli aspetti commerciali della proprietà intellettuale e il commercio dei servizi nel settore finanziario, nell'edilizia e nell'ingegneria, nel turismo, nella difesa dell'ambiente e nelle telecomunicazioni (ma non i servizi che forniscono programmi destinati al pubblico). L'unanimità resta per i servizi culturali, audiovisivi ed educativi per volontà della Francia; sul trasporto marittimo per richiesta della Grecia. Restano pure all'unanimità il commercio di servizi la cui armonizzazione legislativa non è prevista dai trattati e le «questioni di natura orizzontale» non meglio precisate e che faranno nascere più di una disputa d'interpretazione. Alla maggioranza qualificata passano una ventina di altri argomenti di importanza ineguale. Fra di essi occorre citare la politica industriale, la cooperazione economica e finanziaria con i paesi terzi, una serie di nomine fra le quali quella del presidente della Commissione, del segretario generale del Consiglio, dei membri della Corte dei conti, del Comitato economico e sociale, del Comitato delle regioni.

Cooperazioni rafforzate in otto e senza veto

Nonostante alcune fosche previsioni degli ultimi mesi, le cooperazioni rafforzate sono state di gran lunga l'argomento meno conflittuale delle giornate di Nizza. Segno del buon lavoro svolto nella fase preparatoria ma anche della consapevolezza che le cooperazioni rafforzate rappresentano uno «strumento di flessibilità prezioso», come ha detto Giuliano Amato, nella futura Unione a 27 che fatalmente sarà meno omogenea e compatta di quella attuale. Previste già ad Amsterdam, queste cooperazioni rischiavano di restare però inoperanti per l'alto numero di paesi che avrebbero dovuto parteciparvi (la maggioranza) e per il fatto che esse avrebbero dovuto essere avallate all'unanimità da tutti gli Stati membri dell'Ue. A Nizza si è stabilito che una cooperazione rafforzata deve «riunire almeno otto Stati membri» - che oggi vuol dire la maggioranza ma sarà solo un terzo nell'Unione a 24 e ancor meno dopo - e deve essere «autorizzata» dal Consiglio «che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo». Uno Stato membro può chiedere che sull'autorizzazione ci sia un dibattito in seno al Consiglio europeo ma dopo l'esame dei capi di Stato la decisione formale torna al Consiglio dei ministri che delibera a maggioranza qualificata.

Sono escluse dalle cooperazioni rafforzate le «questioni aventi implicazioni militari o nel settore della difesa» che resteranno appannaggio di accordi intergovernativi. Tony Blair è apparso irremovibile su questo punto. Le future cooperazioni dovranno «promuovere gli obiettivi» dell'Unione e «rafforzare» il processo d'integrazione, dovranno rispettare l'«acquis» comunitario, non ostacolare il mercato unico e «rispettare le competenze, i diritti e gli obblighi degli Stati membri che non vi partecipano». Esse, inoltre, devono «essere aperte a tutti gli Stati membri» che potranno aderire «in qualsiasi momento». Si applicano alle cooperazioni rafforzate tutte le procedure comunitarie ed è fatto salvo il ruolo della Commissione che deve anche esprimere il suo parere su ogni richiesta di instaurarne una nuova.

Una nuova Cig prevista nel 2004

Appuntamento è stato già fissato nel 2004 per una nuova Conferenza intergovernativa che dovrà deliberare su: «una delimita-

zione più precisa delle competenze» fra l'Unione e gli Stati membri, lo status della Carta dei diritti fondamentali promulgata a Nizza, la semplificazione dei trattati, il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea». La proposta è stata formulata congiuntamente da Italia e Germania. La preparazione della nuova Cig avverrà sotto presidenza svedese, in questo semestre, e belga, nel prossimo. Il vertice di Laeken adotterà in dicembre una dichiarazione sulle modalità d'organizzazione del «processo di riflessione» che sarà avviato sull'avvenire della costruzione europea. Dopo la felice esperienza della Convenzione che ha preparato la Carta dei diritti fondamentali, alcuni paesi vorrebbero affidare a una formula simile - non limitata ai diplomatici ma che coinvolge attivamente governi, parlamenti nazionali e Istituzioni europee - la preparazione delle deliberazioni dei capi di governo.

Con le conclusioni di Nizza comunque, ha precisato il Consiglio europeo, sono ormai «completati» i mutamenti istituzionali indispensabili per poter avviare l'ampliamento dell'Unione. La riunione del 2004 «non sarà in nessun caso un ostacolo o una condizione preliminare al processo d'ampliamento». Se per quell'anno avrà già aderito qualche nuovo paese membro esso parteciperà normalmente alla nuova Cig e anche gli altri che non avranno ancora concluso i negoziati d'adesione saranno invitati come osservatori (cfr. «documentazione 2»).

Proclamata la carta dei diritti fondamentali

Quasi come un'introduzione al Consiglio europeo di Nizza, i presidenti di Parlamento, Consiglio e Commissione - Nicole Fontaine, Hubert Védrine e Romano Prodi - hanno proclamato ufficialmente il 7 dicembre la Carta dei diritti fondamentali. È stata una cerimonia semplice e senza sorprese, lontana mille miglia dal clamore che intorno alla Carta era stato creato in alcuni paesi membri da contrapposte contestazioni e che è stato portato anche a Nizza dal cosiddetto «popolo di Seattle». Alla Carta è dedicata l'«apertura» delle «Conclusioni della Presidenza»: vi si esprime il «compimento» del Consiglio europeo e si ricorda che «la Carta dei diritti fondamentali riunisce in un unico testo i diritti civili, politici, economici, sociali e societari finora enunciati in fonti diverse, internazionali, europee o nazionali». Tutto come era stato previsto a Biarritz, dal Consiglio europeo che aveva esaminato in ottobre i contenuti della Carta dopo la sua elaborazione e approvazione da parte della speciale Conven-

zione composta da rappresentanti dell'Europarlamento, dei Parlamenti nazionali, dei governi e della Commissione. Non era in discussione a Nizza «la questione della portata della Carta» che, ricorda il Consiglio europeo, «sarà esaminata in un secondo tempo», cioè dalla Conferenza intergovernativa già prevista per il 2004.

Iscritti in una Carta i diritti fondamentali, i capi di governo hanno anche definito meglio la procedura sanzionatoria prevista dall'articolo 7 del trattato nei confronti di uno Stato membro che non li rispettasse. Era un'esigenza nata nel primo semestre dell'anno scorso dalle polemiche che accompagnarono il cosiddetto «caso Haider», dal nome del leader di un partito della coalizione di governo austriaca accusato dai partner di Vienna di alimentare tendenze xenofobe. Nel reagire al «caso Haider», i partner dell'Austria si trovarono di fronte a un vuoto giuridico tanto che adottarono una procedura intergovernativa - sanzioni «bilaterali» coordinate - e non comunitaria. Ora, il nuovo articolo 7 prevede: «Su proposta motivata di un terzo degli Stati membri, del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio, deliberando alla maggioranza di quattro quinti dei suoi membri previo parere conforme del Parlamento europeo, può constatare che esiste un evidente rischio di violazione grave da parte di uno Stato membro» dei principi fondamentali «e rivolgergli opportune raccomandazioni». Il Consiglio deve «ascoltare lo Stato membro interessato» prima di deliberare e può «chiedere a personalità indipendenti» di indagare e di presentare un rapporto «entro un termine ragionevole».

Nasce sottovoce l'Europa della difesa

Particolarmente laconiche le conclusioni dei Quindici sulla «Politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa»: un paragrafo per approvare «la relazione della Presidenza» con «i relativi allegati», un secondo per invitare i ministri a proseguire i lavori per «rendere l'Ue rapidamente operativa in tale settore». Il Consiglio europeo vuole decidere «quanto prima nel corso del 2001 e, al più tardi, nella riunione di Laeken» sotto presidenza belga in dicembre. Intanto la presidenza svedese è invitata a «presentare una relazione su tutti questi temi» nel prossimo vertice di Goeteborg. Era ben più ricco il progetto che aveva presentato la presidenza francese ma ha avuto la meglio la volontà britannica di tenere bassi i toni sulla politica europea di sicurezza e di difesa (Pesd). Ma se la forma è diversa, fra progetto e conclusioni approvate la sostanza è la stessa perché il testo

francese riprendeva ampiamente le formule approvate dai ministri degli Esteri e della Difesa e recepite nella «relazione della Presidenza» che il vertice ha esplicitamente avallato.

In tredici pagine di testo e 52 di allegati, la «relazione della presidenza» ricorda «gli sforzi effettuati dai Consigli europei di Colonia, Helsinki e Feira» per dotare l'Ue di «una capacità autonoma di decisione e d'azione nel campo della sicurezza e della difesa». «Di fronte alle crisi», continua il documento, «la specificità dell'Unione risiede nella sua capacità di mobilitare una vasta gamma di mezzi e di strumenti sia civili che militari che le danno una capacità globale di gestione di crisi e di prevenzione dei conflitti, al servizio degli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune». Questo, si precisa, «non implica la creazione di un esercito europeo». L'impegno di mezzi nazionali in operazioni europee da parte degli Stati membri «sarà fondato su loro decisioni sovrane». La Nato «resta il fondamento della difesa collettiva» degli Stati membri dell'Ue e «continuerà a giocare un ruolo importante nella gestione delle crisi. Lo sviluppo della Politica europea di sicurezza e di difesa contribuisce alla vitalità di un legame transatlantico rinnovato». Ci sarà «un vero partenariato strategico fra l'Ue e la Nato nella gestione delle crisi, nel rispetto dell'autonomia di decisione delle due organizzazioni».

Nelle 52 pagine di allegati, la relazione della presidenza informa i capi di governo di una serie di decisioni già adottate dai ministri degli Esteri e della Difesa nei mesi e nelle settimane precedenti e che riguardano le dichiarazioni d'impegno delle capacità militari degli Stati membri (cfr. «il punto» del n° 11-2000) nonché la costituzione dei nuovi organismi direttivi della Pesd: il Comitato politico e di sicurezza (Cops, l'organismo-cerniera fra la Pesd e la Pesc, cioè fra la Politica europea di sicurezza e di difesa e la Politica estera e di sicurezza comune) che è al vertice di tutta la struttura; il Comitato militare dell'Unione europea composto dai capi di stato maggiore degli eserciti nazionali e che ha il compito di guidare le attività militari dell'Ue nonché di fornire al Cops raccomandazioni e pareri.

Sport: riconoscere la «specificità»

Fra i documenti approvati dal Consiglio europeo a Nizza c'è anche una «Dichiarazione relativa alle caratteristiche specifiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa di cui tener conto nell'attuazione



delle politiche comuni». Ci tenevano molto l'Uefa e tutto il mondo del calcio che in genere reputa un po' «strette» le regole di concorrenza che dovrebbe rispettare. Pre-me in questo senso la Commissione, che pure resta aperta all'esame di ogni soluzione, sin dai tempi della «sentenza Bosman» con la quale la Corte di Giustizia condannò le regole che disciplinano i trasferimenti dei giocatori da una società calcistica a un'altra. La libera circolazione nell'Ue, aveva detto allora la Corte, deve valere anche per i calciatori. A Nizza i Quindici hanno sottolineato più volte la «specificità» dello sport. «Un riconoscimento importante», ha ammesso il presidente dell'Uefa Gerhard Aigner che però avrebbe voluto qualcosa di più vincolante di una semplice dichiarazione.

Certo, il testo dei Quindici richiama anche la necessità del «rispetto delle normative nazionali e comunitarie» ma offre un sostegno importante all'Uefa quando dice: «Nell'azione che esplica in applicazione delle differenti disposizioni del trattato, la Comunità deve tener conto, anche se non dispone di competenze dirette in questo settore, delle funzioni sociali, educative e culturali dello sport, che ne costituiscono la specificità, al fine di rispettare e di promuovere l'etica e la solidarietà necessarie a preservarne il ruolo sociale». Nella complessa trattativa in corso per ridefinire le regole del mondo del calcio si può senz'altro dire che il Consiglio europeo ha voluto dare una mano all'Uefa, il che non significa, ovviamente, che ne abbia sposato tutte le ragioni.

«Società europea» trent'anni d'attesa

L'«Agenda sociale» approvata dai capi di Stato e di governo a Nizza chiama «tutti gli attori» a mobilitarsi per «modernizzare e approfondire il modello sociale europeo». Sono sei gli «orientamenti per la politica sociale» dei prossimi anni: «1) Miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione. 2) Anticipazione e sfruttamento dei cambiamenti dell'ambiente di lavoro mediante lo sviluppo di un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza nelle relazioni di lavoro. 3) Lotta contro tutte le forme di esclusione e di discriminazione per favorire l'integrazione sociale. 4) Ammodernamento della protezione sociale. 5) Promozione della parità tra donne e uomini. 6) Rafforzamento del capitolo sociale nell'ambito dell'allargamento e delle relazioni esterne dell'Unione europea». Sulla scia dell'adozione dell'Agenda sociale, il primo ministro spagnolo José-Maria Aznar ha ritirato le riserve del suo pae-

se che impedivano, dopo altre e numerose difficoltà, l'adozione dello Statuto unico della società anonima europea. Il progetto, che si realizza così dopo un trentennio di sforzi infruttuosi, vuole facilitare la creazione di aziende in un contesto transnazionale, sulla base di un insieme di regole comuni in materia di diritto delle società. La residua riserva spagnola era dettata dal timore di dover recepire nella legislazione nazionale le disposizioni relative all'informazione, alla consultazione e alla partecipazione dei lavoratori nella gestione dell'azienda. Per superare la riserva di Madrid si è stabilito che la trasposizione non è obbligatoria: nel caso in cui una società anonima europea voglia stabilirsi in un paese che non ha recepito le norme comuni, uno specifico accordo fra le parti sociali dovrà regolare gli aspetti relativi a informazione, consultazione e partecipazione.

Si installerà a Parma l'autorità alimentare?

Riuniti nella formazione del Consiglio europeo, i capi di governo non potevano ignorare la crisi della Bse e le tensioni provocate sul mercato della carne bovina. Ne hanno parlato, infatti, per avallare le decisioni di salvaguardia già varate dai ministri dell'Agricoltura e per sostenere l'attività della Commissione in materia di salute e di sicurezza dei consumatori, in particolare con l'istituzione di un'«Autorità alimentare europea». «La politica di sicurezza alimentare», dicono i 15, «deve applicarsi a tutta la catena alimentare, umana e animale. La nuova Autorità alimentare europea dovrà funzionare al livello più elevato di eccellenza scientifica, indipendenza e trasparenza e contribuire così alla prevenzione delle crisi». Ad ospitare questo nuovo organismo comunitario si sono candidate Parma, Helsinki e Barcellona.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69 9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Artu Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel 06/8553982

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2001



Trattato di Nizza 1

Le Istituzioni

Pubblichiamo le disposizioni del Trattato di Nizza che riguardano le istituzioni dell'Unione europea. Il testo è quello provvisorio approvato a Nizza il 12 dicembre 2000 dalla Conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali e che necessita di una revisione giuridico-linguistica. Il Trattato, che assume come suo quadro di riferimento l'Unione allargata, sarà sottoposto alla ratifica dei Parlamenti nazionali o a referendum negli Stati membri dove la Costituzione lo prevede.

La ripartizione dei seggi del Parlamento europeo

A decorrere dal 1° gennaio del 2004 la ripartizione dei seggi al Parlamento europeo sarà la seguente (allegato II):

Stati Membri	Seggi al PE
Germania	99
Regno Unito	72
Francia	72
Italia	72
Spagna	50
Polonia	50
Romania	33
Paesi Bassi	25
Grecia	22
Repubblica ceca	20
Belgio	22
Ungheria	20
Portogallo	22
Svezia	18
Bulgaria	17
Austria	17
Slovacchia	13
Danimarca	13
Finlandia	13
Irlanda	12
Lituania	12
Lettonia	8
Slovenia	7
Estonia	6
Cipro	6
Lussemburgo	6
Malta	5
Totale	732

La ponderazione dei voti in seno al Consiglio dei ministri

A decorrere dal 1° gennaio 2005 la ponderazione dei voti in seno al Consiglio dei ministri sarà la seguente (allegato II):

Stati membri	Voti ponderati
Germania	29
Regno Unito	29
Francia	29
Italia	29
Spagna	27

Polonia	27
Romania	14
Paesi Bassi	13
Grecia	12
Repubblica ceca	12
Belgio	12
Ungheria	12
Portogallo	12
Svezia	10
Bulgaria	10
Austria	10
Slovacchia	7
Danimarca	7
Finlandia	7
Irlanda	7
Lituania	7
Lettonia	4
Slovenia	4
Estonia	4
Cipro	4
Lussemburgo	4
Malta	3
Totale	345

Le deliberazioni sono valide se hanno raccolto almeno 258 voti che esprimano il voto favorevole della maggioranza dei membri quando, in virtù del presente trattato, debbono essere prese su proposta della Commissione.

Negli altri casi le deliberazioni sono valide se hanno raccolto almeno 258 voti che esprimano il voto favorevole di almeno due terzi dei membri.

Un membro del Consiglio può chiedere che, in caso di adozione da parte del Consiglio di una decisione a maggioranza qualificata, si verifichi che gli Stati membri che compongono tale maggioranza qualificata rappresentino almeno il 62% della popolazione totale dell'Unione. Qualora tale condizione non sia soddisfatta, la decisione non è adottata.

(Riferita agli attuali 15, la soglia minima dei voti per le decisioni a maggioranza è di 170 voti, quella relativa alla popolazione è sempre del 62%, n.d.r.)

Composizione della Commissione europea e rafforzamento dei poteri del suo presidente

Articolo 4

1. A decorrere dal 1° gennaio 2005, l'articolo 213, paragrafo 1, del trattato che istituisce la Comunità europea è modificato come segue:

«1. I membri della Commissione sono scelti in base alla loro competenza generale e offrono ogni garanzia di indipendenza.

La Commissione comprende un cittadino di ciascuno Stato membro.

Il numero dei membri della Commissione può essere modificato dal Consiglio che delibera all'unanimità.»

2. Ove l'Unione annoveri 27 Stati membri, l'articolo 213, paragrafo 1, del trattato che istituisce la Comunità europea è modificato come segue:

«1. I membri della Commissione sono scelti in base alla loro competenza generale e offrono ogni garanzia di indipendenza.

Il numero dei membri della Commissione è inferiore al numero degli Stati membri. I membri della Commissione sono scelti in base a una rotazione paritaria le cui modalità sono stabilite dal Consiglio che delibera all'unanimità.

Il numero dei membri della Commissione è fissato dal Consiglio che delibera all'unanimità.»

La presente modifica si applica a decorrere alla data di entrata in funzione della prima Commissione successiva alla data di adesione del ventisettesimo Stato membro dell'Unione.

Articolo 217 TCE

1. La Commissione svolge la sua missione nel rispetto degli orientamenti politici definiti dal suo Presidente, che ne decide l'organizzazione interna per garantire la coerenza, l'efficacia e la collegialità della sua azione.

2. Le competenze che spettano alla Commissione sono strutturate e ripartite fra i membri dal Presidente. Il Presidente può rimaneggiare la ripartizione delle competenze nel corso del mandato. I membri della Commissione esercitano le funzioni loro attribuite dal Presidente, sotto la sua autorità.

3. Previa approvazione del collegio, il Presidente nomina dei Vicepresidenti tra i membri della Commissione.

4. Un membro della Commissione rassegna le sue dimissioni se il Presidente, previa approvazione del collegio, glielo chiede.

Partiti politici a livello europeo

Articolo 191 TCE

I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

Il Consiglio, deliberando secondo la procedura di cui all'articolo 251, determina lo statuto dei partiti politici a livello europeo e, in particolare, le norme relative al loro finanziamento.

Dichiarazione da inserire nell'atto finale della Conferenza, relativa all'articolo 191 TCE

La Conferenza rammenta che le disposizioni di cui all'articolo 191 TCE non implicano alcun trasferimento di competenze alla Comunità europea e lasciano impregiudicata l'applicazione delle pertinenti norme costituzionali nazionali.

Il finanziamento dei partiti politici a livello europeo tramite il bilancio della Comunità non può essere utilizzato per il finanziamento diretto o indiretto dei partiti politici a livello nazionale.

Le disposizioni sul finanziamento dei partiti politici si applicano su un'unica base a tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento europeo.



Trattato di Nizza 2

Cooperazioni rafforzate e clausola di revisione

Pubblichiamo le disposizioni del Trattato di Nizza che riguardano le cooperazioni rafforzate e la convocazione di una nuova Conferenza intergovernativa nel 2004.

Cooperazioni rafforzate

Principi generali

Clausola A

Condizioni generali

Gli Stati membri che intendono instaurare tra loro una cooperazione rafforzata possono far ricorso alle istituzioni, alle procedure e ai meccanismi previsti dal presente trattato e dal trattato che istituisce la Comunità europea, a condizione che la cooperazione:

- a) sia diretta a promuovere gli obiettivi dell'Unione e della Comunità, a proteggere e servire i suoi interessi e a rafforzare il suo processo d'integrazione;
- b) rispetti i trattati, nonché il quadro istituzionale unico dell'Unione;
- c) rispetti l'acquis comunitario e le misure prese in virtù delle altre disposizioni dei trattati;
- d) rimanga nei limiti delle competenze dell'Unione o della Comunità europea e non riguardi i settori di competenza esclusiva della Comunità;
- e) non rechi pregiudizio al mercato interno quale definito nell'articolo 14, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità europea, né alla coesione economica e sociale stabilita conformemente al titolo XVII del medesimo trattato;
- f) non costituisca un ostacolo né una discriminazione per gli scambi tra gli Stati membri e non provochi distorsioni di concorrenza tra questi ultimi;
- g) riunisca almeno otto Stati membri;
- h) rispetti le competenze, i diritti e gli obblighi degli Stati membri che non vi partecipano;
- i) lasci impregiudicate le disposizioni del protocollo sull'integrazione dell'acquis di Schengen nell'ambito dell'Unione europea;
- j) sia aperta a tutti gli Stati membri, ai sensi della clausola C.

Clausola B

Clausola di ultima istanza

Le cooperazioni rafforzate possono essere instaurate solo in ultima istanza, qualora

sia stato stabilito, in sede di Consiglio, che gli obiettivi che esse si prefiggono non possono essere conseguiti, entro un termine ragionevole, attenendosi alle pertinenti disposizioni dei trattati.

Clausola C

Partecipazione degli altri Stati membri

Al momento della loro instaurazione le cooperazioni rafforzate sono aperte a tutti gli Stati membri. La partecipazione ad una cooperazione rafforzata resta possibile in qualsiasi momento ai sensi delle clausole H, M e P, fatto salvo il rispetto della decisione di base e delle decisioni adottate in tale ambito. La Commissione e gli Stati membri che partecipano a una cooperazione rafforzata si adoperano per promuovere la partecipazione del maggior numero possibile di Stati membri.

Clausola D

Modalità istituzionali

1. Ai fini dell'adozione degli atti e delle decisioni necessari per l'attuazione di una cooperazione rafforzata di cui alla clausola A, si applicano le pertinenti disposizioni istituzionali del presente trattato e del trattato che istituisce la Comunità europea. Tuttavia, benché tutti i membri del Consiglio possano partecipare alle deliberazioni, solo quelli che rappresentano Stati membri partecipanti alla cooperazione rafforzata prendono parte all'adozione delle decisioni. Per maggioranza qualificata si intende una proporzione dei voti ponderati e una proporzione del numero dei membri del Consiglio interessati pari a quelle previste all'articolo 205, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità europea e all'articolo 23, paragrafo 2, secondo e terzo comma del presente trattato, per quanto riguarda una cooperazione rafforzata stabilita sulla base della clausola K. L'unanimità è costituita unicamente dai voti dei membri del Consiglio interessati.

Tali atti e decisioni non rientrano nell'acquis dell'Unione.

2. Gli Stati membri applicano, per quanto li riguarda, gli atti e le decisioni adottati

per l'attuazione della cooperazione rafforzata cui partecipano. Tali atti e decisioni vincolano solo gli Stati membri partecipanti e sono direttamente applicabili solo in detti Stati. Gli Stati membri che non partecipano a tale cooperazione non ne ostacolano l'attuazione da parte degli Stati membri che vi partecipano.

Clausola E Finanziamento

Le spese derivanti dall'attuazione di una cooperazione rafforzata, diverse dalle spese amministrative che devono sostenere le istituzioni, sono a carico degli Stati membri partecipanti, salvo che il Consiglio, deliberando all'unanimità di tutti i suoi membri, previa consultazione del Parlamento europeo, decida altrimenti.

Clausola F Coerenza delle politiche dell'Unione

Il Consiglio e la Commissione garantiscono la coerenza delle azioni intraprese sulla base del presente titolo, nonché la coerenza di dette azioni con le politiche dell'Unione e della Comunità, e cooperano a tale scopo.

Dichiarazione sul futuro dell'Unione (Allegato IV)

1. A Nizza sono state varate importanti riforme. La Conferenza si compiace della positiva conclusione della Cig e esorta gli Stati membri ad adoperarsi per una rapida ratifica del Trattato di Nizza.

2. Essa conviene che, con la conclusione della Cig, si apre la via all'allargamento dell'Unione europea e sottolinea che, con la ratifica del trattato di Nizza, quest'ultima avrà portato a termine i cambiamenti istituzionali necessari per l'adesione di nuovi Stati membri.

3. Essendo ora aperta la via all'allargamento, la Conferenza invita ad un dibattito più approfondito e più ampio sul futuro sviluppo dell'Unione europea. Nel 2001 la presidenza svedese e la presidenza belga, in cooperazione con la Commissione e con la partecipazione del Parlamento europeo, promuoveranno ampie discussioni con tutte le parti interessate, vale a dire rappre-

sentanti dei Parlamenti nazionali e portavoce dell'opinione pubblica, ambienti politici, economici e accademici, rappresentanti della società civile, ecc. I paesi candidati saranno associati a questo processo secondo modalità da definire.

4. Dopo la presentazione di una relazione al Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001, il Consiglio europeo concorderà nella riunione di Laeken/Bruxelles del dicembre 2001 una dichiarazione contenente iniziative adeguate per il proseguimento di questo processo.

5. Il processo dovrebbe affrontare, tra l'altro, le seguenti questioni:

- le modalità per stabilire e mantenere una più precisa delimitazione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri, che rispecchi il principio di sussidiarietà;
- lo status della Carta dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Colonia;
- una semplificazione dei trattati al fine di renderli più chiari e meglio comprensibili senza modificarne la sostanza;
- il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea.

6. Nell'affrontare le questioni summenzionate, la Conferenza riconosce la necessità di migliorare e continuare a garantire la legittimità democratica e la trasparenza dell'Unione e delle sue istituzioni, per avvicinarle maggiormente ai cittadini degli Stati membri.

7. A conclusione di queste tappe preparatorie, la Conferenza conviene di convocare una nuova Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri nel 2004, al fine di trattare i temi summenzionati in vista delle connesse modifiche dei trattati.

8. La Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri non costituirà alcun ostacolo o prerequisito al processo di allargamento. Inoltre, gli Stati candidati che avranno concluso i negoziati di adesione con l'Unione saranno invitati a partecipare alla Conferenza. Gli Stati candidati che non avranno concluso i loro negoziati di adesione saranno invitati come osservatori.



12 - 2000 Dicembre

Romano Prodi

Passo corto, direzione giusta

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato dal presidente della Commissione europea il 12 dicembre 2000 davanti al Parlamento europeo.

Signora Presidente, signor Ministro, signore e signori,

A. Il Consiglio europeo del dicembre 2000 sarà ricordato come un Consiglio particolarmente lungo e complesso. Era destino, dato l'ordine del giorno, e così è stato.

A Nizza si sono prese buone decisioni, alcune delle quali attese da tempo:

- È stata solennemente proclamata la Carta dei diritti fondamentali. Personalmente, non nutro alcun dubbio sul carattere fondante di questo testo. E a quanti lo trovano troppo debole – so che ce ne sono, tra voi – vorrei ricordare che è stato redatto e concepito con rigore proprio per diventare norma giuridica. Parlamento e Commissione hanno già fatto sapere che – per quanto li riguarda – intendono applicare integralmente la Carta.

- I primi lavori per la creazione di una *società europea* risalgono a più di 30 anni fa. Si tratta di uno strumento giuridico di evidente utilità, che i nostri operatori reclamavano con insistenza, e che è mancato nel momento delle grandi ristrutturazioni di imprese cui abbiamo recentemente assistito. Ormai non ci sono più ostacoli a una sua rapida realizzazione.

- Per quanto riguarda *l'allargamento*, è stata approvata la strategia proposta dalla Commissione.

- È stata inoltre adottata *l'agenda sociale*, frutto di una produttiva collaborazione con la Presidenza.

- Le proposte della Commissione in materia di *sicurezza marittima* e sulla creazione dell'agenzia di sicurezza alimentare hanno riscosso un forte consenso.

B. Questi non sono che alcuni degli argomenti sottoposti all'esame dei Capi di Stato e di governo. Ne citerò un altro, un'innovazione che – lo sento – non sarà priva d'importanza: *si è discusso dell'organizzazione stessa dei vertici*, della loro pesantezza, della loro complessità, del loro carattere itinerante. E il Consiglio europeo ha preso la saggia decisione di portarli tutti, in modo progressivo, a Bruxelles. Ciò accentuerà ulteriormente il suo carattere di capitale d'Europa. Dopo i vertici già programmati, un vertice su due si terrà a Bruxelles, e a partire da quando l'Unione europea conterà 18 membri la decisione si applicherà a tutti i vertici. Io credo sinceramente che questa forte iniziativa del Presidente Chirac meriti il nostro plauso.

Veniamo ora alla Conferenza intergovernativa e al trattato di Nizza. Permettetemi anzitutto di sottolineare fino a che punto sono

grato a Michel Barnier per il lavoro svolto. Lavoro svolto – come il mio, ma anche più del mio – in concertazione con il Parlamento, in particolare con Giorgio Napolitano e la sua commissione, con i due relatori – Leinen e Dimitrakopoulos – e, naturalmente, con gli onorevoli Brok e Tsatsos, il cui impegno è stato assolutamente totale. Infine, signora Presidente, la chiarezza dei suoi interventi ai Consigli è stata davvero esemplare.

Come ricorderà, signora Presidente, l'ultima volta che ho parlato davanti a questa Assemblea, subito prima del vertice, dissi che avevamo bisogno di un trattato che ci desse un effettivo *valore aggiunto*. In particolare, promisi di ripresentarmi al Parlamento con una valutazione sincera dei risultati raggiunti.

Nel suo intervento all'apertura del vertice, inoltre, lei ha detto che il Parlamento avrebbe giudicato il successo di Nizza non solo in termini di *quantità*, ma anche in termini di *qualità*.

Ci vorrà qualche tempo per valutare con precisione e a fondo i progressi fatti a Nizza, ma nella fase attuale possiamo già presentare qualche considerazione.

1. La prima riguarda *l'estensione della maggioranza qualificata*. Si tratta di un progresso quantitativamente importante, dato che una trentina di nuovi capitoli ricadranno sotto questo tipo di decisione, che così diventa sempre di più la norma generale al Consiglio. Qualitativamente, è un altro discorso. Nei settori delicati della coesione, della normativa d'imposta, della legislazione sociale, i progressi sono scarsi o nulli: in questi campi, infatti, la Conferenza si è scontrata con l'intransigenza di alcuni Stati membri. A questo proposito, io provo un senso di delusione, e non solo per le conseguenze di breve termine, ma per lo spirito di chiusura e d'incomprensione che da questi atteggiamenti emerge. Chi vede l'Europa come una semplice camera di compensazione a cui attingere quando è necessario e da cui allontanarsi quando non è possibile attingere o quando già si è molto ottenuto, compie non solo un errore di analisi storica, ma un delitto di fronte alle nuove generazioni.

Esse hanno diritto di avere ben di più dall'Europa.

In questo contesto chiuso di mancate concessioni reciproche, si devono comunque rilevare i leggeri progressi in materia di giustizia e affari interni. Si tratta essenzialmente di progressi rinviati al 2004. Non li sottovaluto. Evidentemente, però, l'accelerazione della

nuova, grande politica in materia di affari giudiziari e di criminalità transfrontaliera decisa a Tampere è rimessa in questione, e la «tabella di marcia» di Tampere comincerà ad accusare dei ritardi.

Mi auguro che tali ritardi non saranno imputati né al Parlamento né alla Commissione.

Infine, e d'altro canto, vorrei esprimere qui la mia riconoscenza al Presidente Chirac e a Lionel Jospin per averci permesso di sbarazzarci delle principali ambiguità della gestione della nostra politica commerciale. Si è trovato un buon equilibrio tra le legittime preoccupazioni, relative in particolare alla diversità culturale, e l'efficacia della nostra forza negoziale nei confronti dei nostri partner commerciali.

2. Un altro motivo di soddisfazione dev'essere il risultato ottenuto rispetto alle *cooperazioni rafforzate*.

Signore e signori, io credo che noi disponiamo ormai di uno strumento essenziale per l'Unione allargata. La Commissione se ne servirà, sempre svolgendo sino in fondo il suo ruolo di garante, da un lato per permettere la realizzazione di nuovi grandi obiettivi da parte dei paesi desiderosi di mettere maggiormente insieme i propri destini e, dall'altro, garantendo tutti contro il rischio della frammentazione che potrebbe scaturire da un proliferare incontrollato di cooperazioni rafforzate.

3. Per quanto riguarda le istituzioni stesse, infine, vorrei dire tre cose:

- Rispetto alla *Commissione*, vi sono stati cambiamenti profondi e radicali. La Commissione potrà crescere fino a 26 membri e poi si produrranno le trasformazioni necessarie e da molti auspiccate. Contemporaneamente sono state tuttavia messe in moto importanti riforme dei suoi modelli organizzativi. Il Presidente sarà designato a maggioranza e non all'unanimità e avrà, dopo il voto della Commissione, i poteri di far dimettere un commissario e di decidere con grande livello di autonomia riguardo ai modelli organizzativi della Commissione stessa, come l'attribuzione dei portafogli e la nomina dei vicepresidenti.

- Il *Parlamento* ottiene soprattutto uno statuto dei partiti politici europei. La Commissione ha difeso – purtroppo senza successo, ma il discorso non è chiuso – le nostre *comuni* preoccupazioni sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione, attraverso la proposta della creazione di un Procuratore. È molto preoccupante che il numero dei membri del Parlamento sia servito, in sostanza, come variabile di compensazione per gli equilibri del Consiglio. A questi problemi, e ad altri problemi connessi, converrà dedicare molta più attenzione in futuro, passando da un ruolo di difesa ad un ruolo più fortemente propositivo.

- Infine, sulla *ponderazione dei voti al Consiglio* vi è stata la discussione e la decisione più difficile. Questo era inevitabile, data l'impostazione che si è adottata, ma il risultato è a maggior ragione deludente:

- da una parte, perché finisce per rendere più difficile il raggiungimento della maggioranza qualificata, e quindi più facile il blocco, mentre in un'Unione che si allarga la logica richiedeva l'esatto contrario;

- dall'altra, perché il processo decisionale è

diventato ancora più complesso e quindi agli antipodi della leggibilità e della trasparenza che i cittadini chiedono. Per dare questa risposta ai cittadini avevamo chiesto la doppia maggioranza, unico strumento oggettivo, comprensibile e largamente condiviso da piccoli e grandi paesi.

- Dobbiamo qui rendere un particolare omaggio al Primo Ministro belga Guy Verhofstadt, che si è battuto fino in fondo per una più equa presenza degli Stati candidati all'adesione e per rendere meno irragionevole, anche se ancora troppo elevata, la soglia della maggioranza qualificata. In tal modo egli ha confermato il grande ruolo storico del Belgio nell'Unione europea.

Signora Presidente, signore e signori, Dobbiamo riconoscere che la laboriosa conclusione del vertice di Nizza è stata di per sé un successo. Bisognava farcela, e con gli sforzi della Presidenza ce l'abbiamo fatta. Non ci sono «avanzi» lasciati sul tavolo di Nizza, e ormai dobbiamo, con realismo, operare perché il trattato sia ratificato il più presto possibile.

Potremo con questo passare ad accogliere i nuovi membri, conformemente alle conclusioni di Helsinki. Dobbiamo procedere con determinazione in quella direzione.

Signore e signori, il vertice di Nizza – come ha fatto notare il Presidente Chirac – mi è parso caratterizzarsi per la difesa, da parte di molti, dei loro interessi immediati a scapito della visione a lungo termine.

Questo vertice prevede tuttavia una dichiarazione sul futuro dell'Unione, che mi induce all'ottimismo.

La Commissione sa quanto sia importante impegnarsi a verificare una più precisa divisione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri, incorporare nel trattato la Carta dei diritti fondamentali, semplificare l'organizzazione dei trattati e interrogarsi sul ruolo delle istituzioni. Una riflessione vasta, aperta e profonda, che deve associare Governi, Parlamentari, e cittadini degli attuali membri e dei paesi candidati, dimostrando il dinamismo di un'Europa sempre in costruzione. È una riflessione estremamente richiesta perché l'esperienza di Nizza dimostra che il modo attuale di rivedere i trattati non è più adeguato. Così come la stessa struttura della Comunità, il processo organizzativo utilizzato per produrre cambiamenti istituzionali è sotto sforzo ed esige cambiamenti.

La Commissione presenterà proposte per migliorare questo processo, ed io conto sulla vostra partecipazione e sul vostro sostegno. Signora presidente, onorevoli parlamentari, signore e signori,

Dopo queste mie prime analisi, che ho cercato di svolgere in modo appassionato e oggettivo, non dobbiamo perdere di vista che l'obiettivo finale del vertice di Nizza era e resta la riunificazione dell'Europa.

Il nuovo Millennio ci ha offerto un'occasione senza precedenti per riunire i paesi del nostro continente in una grande area di pace, stabilità e sviluppo.

Nizza è un passo verso questa direzione.

Un passo più corto di quello che avremmo voluto e potuto realizzare.

Ma la direzione è giusta. Per questo vi chiedo di sostenerlo.

Grazie.



12 - 2000 Dicembre

Sessione 11-15 dicembre

Nizza, bilancio critico

Sessione dedicata al vertice di Nizza che ha praticamente concluso il semestre di presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea. L'Aula ha preso in esame i risultati del Consiglio europeo, l'accordo sui risultati della Conferenza intergovernativa riguardo al funzionamento delle Istituzioni europee e la promulgazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, evidenziandone luci ed ombre e preparandosi, sin da ora ad un esame approfondito del Trattato in vista sia della sua approvazione da parte dell'Assemblea che delle ratifiche da parte degli Stati membri.

La presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine ha poi consegnato il Premio Sacharov al movimento di cittadini baschi Basta Ya (Adesso Basta), iniziativa civica nata spontaneamente per reagire all'uso della violenza da parte dell'Eta (organizzazione terroristica per l'indipendenza basca), per l'affermazione dei diritti umani fondamentali, la democrazia e la tolleranza nelle province basche. «Il Parlamento europeo», ha detto la presidente Fontaine, «si associa alla lotta di Basta Ya poiché nell'Unione non vi è posto per il terrorismo e la violenza. Ogni volta che i terroristi, in Spagna, uccidono», ha proseguito la presidente, «tutta l'Unione si sente colpita nei suoi diritti essenziali».

Il Consiglio europeo di Nizza. Il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac ha presentato in Aula il bilancio del semestre francese di presidenza del Consiglio dell'Unione europea conclusosi il 31 dicembre 2000. Tra i risultati positivi, Chirac ha indicato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata proprio a Nizza, e la conclusione della Conferenza intergovernativa. «L'accordo raggiunto sulla riforma dei meccanismi istituzionali», ha detto Chirac, «è il migliore possibile poiché instaura un buon equilibrio fra rappresentatività e funzionamento delle Istituzioni europee». Tra queste novità ci sono l'elezione a maggioranza qualificata del presidente della Commissione europea, l'estensione della approvazione a maggioranza qualificata per una trentina di disposizioni (anche se sono rimaste escluse materie importanti come la fiscalità e gli affari sociali) e la messa a punto dei meccanismi per le cooperazioni rafforzate. Chirac ha poi ricordato come il Parlamento europeo abbia potenziato il suo ruolo nella sorveglianza dei diritti fondamentali all'interno dell'Unione, con poteri di intervento in base al nuovo articolo 7 del Trattato, e che è intervenuto il riconoscimento dello statuto dei partiti politici europei, previsto all'articolo 230.

Chirac ha poi ricordato altre realizzazioni del semestre francese: dallo statuto della società europea al brevetto comunitario, agli obiettivi dell'agenda sociale, alla riduzione dei costi di accesso a Internet, al finanziamento del programma Media Plus per il cinema e l'audiovisivo europeo, alle decisioni relative alla sicurezza alimentare, all'estensione di competenze per Europol per potenziare la lotta al riciclaggio di denaro sporco. Inoltre è stato rafforzato il ruolo europeo sulla scena internazionale, compiendo importanti passi avanti per la creazione di strutture di difesa comune.

Dopo Nizza, deve aprirsi per l'Unione, secondo Chirac, un'ampia riflessione sul futuro dell'Europa e sui temi del deficit democratico, la trasparenza istituzionale, la ripartizione più chiara fra i livelli di competenze europee, nazionali e locali.

È stata poi la volta dell'intervento del presidente della Commissione europea Romano Prodi, che ha salutato con soddisfazione la proclamazione della Carta dei diritti fondamentali, una «pietra miliare che ha un'innata valenza giuridica» e la definizione delle regole per le cooperazioni rafforzate. Allo stesso tempo, però, Prodi ha ricordato i motivi di delusione del vertice: la mancata adozione della maggioranza qualificata come «regola» per le decisioni del Consiglio e le richieste del Parlamento non accolte (cfr. «l'intervento»). A questo proposito il dibattito ha confermato la delusione dell'Aula. «Nizza getta più ombre che luci sull'avvenire europeo», ha detto il tedesco Hans-Gert Poettering, presidente del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, secondo il quale il Parlamento ha visto sacrificate le sue aspirazioni ad un maggior ruolo democratico a causa della mancata estensione dell'applicazione a nuove materie della procedura di codecisione. Lo spagnolo Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo del Partito del Socialismo europeo ha espresso invece forti dubbi sul buon funzionamento dell'Unione allargata a causa dei meccanismi previsti per raggiungere la soglia della maggioranza qualificata in Consiglio. E per rinnovare il metodo delle riforme, secondo Baron Crespo, «occorre prendere spunto da quello sperimentato con successo dalla Convenzione che ha redatto la Carta dei diritti». Anche l'irlandese Patrick Cox, presidente del gruppo del Partito dei liberali, democratici e riformatori europei, ha giudicato ob-

soleto il modello della Conferenza intergovernativa ed ha esortato per il futuro a «capovolgere in positivo i mortificanti risultati dell'accordo di Nizza». Un «fallimento completo» è stato definito il vertice di Nizza dal belga Paul Lannoye, presidente del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, mentre il francese Francis Wurtz, presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha descritto «un'Unione europea in balia della globalizzazione e schiava della logica mercantilistica» che ha causato «lo sconcerto e l'avvilimento dei rappresentanti dei gruppi sociali e sindacali che hanno dimostrato a Nizza». Olivier Dupuis della Lista Bonino (gruppo tecnico dei deputati indipendenti) ha invece messo in guardia dal «continuo passaggio di responsabilità dalla Commissione europea al Consiglio» che porterebbe ad un impoverimento di ruolo per l'esecutivo: una tendenza, secondo Dupuis, che andrebbe invertita con l'elezione a suffragio universale del presidente dell'esecutivo.

Il presidente della commissione costituzionale del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano dei Democratici di sinistra (Pse), ha sottolineato come «l'accordo raggiunto in extremis a Nizza ha evitato una crisi dell'allargamento, ma ha posto in evidenza una crisi latente con cui è necessario fare i conti», mentre per Armando Cossutta dei Comunisti italiani (Gue/Svn), «dopo il vertice di Nizza l'Europa unita è sempre più lontana, non essendo state adottate le norme istituzionali per realizzare l'allargamento e continuando a prevalere gli interessi nazionali». L'atteggiamento dei governi sulle riforme istituzionali è stato poi criticato da Paolo Costa dei Democratici (Eldr) che aveva «sperato nel miracolo di Nizza in favore dell'allargamento, ma tale miracolo non c'è stato». E Guido Bodrato del Partito popolare italiano (Ppe/De), tenendo conto che «il vertice ha dimostrato che qualcosa non funziona», ha incoraggiato il Parlamento ad accogliere la richiesta venuta dai giovani federalisti di dimostrare in futuro più coraggio.

Infine l'Aula ha approvato una risoluzione comune, con 308 voti favorevoli, 95 contrari e 85 astensioni, nella quale sono stati indicati, tra i risultati positivi del vertice, oltre alla Carta dei diritti e al calendario per le future adesioni, l'agenda sociale, la politica comune in materia di sicurezza e di difesa, la sicurezza alimentare, i servizi pubblici, lo statuto della società europea e le questioni ambientali. A proposito della Conferenza intergovernativa (Cig), invece, l'Aula ha osservato come non si sia riusciti a rafforzare la capacità dell'Unione di accogliere i nuovi paesi e tanto meno a consolidare la legittimità democratica del sistema comunitario. Il vertice di Nizza, secondo l'Assemblea, ha nuovamente sacrificato gli interessi europei a vantaggio di quelli nazionali immediati. È stata invece riconosciuta la novità nella struttura e nel funzionamento dell'esecutivo, in particolare per la preminenza data al suo presidente.

Per quanto riguarda gli aspetti deludenti del Consiglio europeo di Nizza, il Parlamento ha segnalato la complessità dei meccanismi decisionali del Consiglio ed in particolare delle votazioni a maggioranza qualificata che, tra l'altro, avranno un raggio di applicazione ritenuto insufficiente e non saranno automaticamente legate alla procedura di codecisione legislativa tra Parla-

mento e Consiglio. Inoltre è stato ritenuto insufficiente il ruolo del Parlamento nell'ambito della cooperazione rafforzata.

Per queste ragioni la commissione parlamentare per gli affari costituzionali esaminerà approfonditamente il progetto di Trattato in modo da permettere all'Aula di esprimere il suo parere prima delle ratifiche dei Parlamenti degli Stati membri. Infine l'Assemblea ha ritenuto ormai necessario il ricorso ad un modello di riforma alternativo alla Cig, individuando nella Convenzione che ha redatto la Carta dei diritti uno strumento che coinvolga in modo paritetico tutti gli Stati membri e quelli candidati all'adesione con l'obiettivo di riorganizzare i Trattati in un testo unico, chiaro, conciso e che possa includere la Costituzione dell'Unione.

Lotta Antifumo. In vista dell'adozione della direttiva sulle disposizioni degli Stati membri relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco, l'Aula ha preso in esame la posizione comune del Consiglio dei ministri, che non ha accolto gli emendamenti parlamentari relativi ai messaggi di avviso sul pacchetto, presentati in prima lettura. Si tratta di quei messaggi di avvertimento rivolti al consumatore e che, secondo il relatore, l'olandese Jules Maaten del gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, dovrebbero essere formulati in maniera incisiva per colpire maggiormente l'attenzione dei fumatori e, specialmente, dei giovani che hanno appena cominciato a fumare e che, frequentemente, utilizzano i distributori automatici. Inoltre, una parte o tutto lo spazio riservato agli avvertimenti dovrebbe essere occupato da illustrazioni colorate che rappresentino gli effetti del tabagismo sulla salute. Secondo Maaten, dovrebbero essere poi vietati termini come «debole tenore di catrame», «leggero», «ultraleggero», «dolce», poiché utilizzati per far apparire un prodotto meno nocivo degli altri; dovrebbe inoltre essere presente sui pacchetti la lista degli ingredienti, con l'indicazione del contenuto di catrame, nicotina e monossido di carbonio. A questo proposito, la Commissione europea è stata invitata a preparare, entro il 31 dicembre 2004, una proposta di direttiva che stabilisca, per tutta l'Unione, gli ingredienti autorizzati per i prodotti del tabacco dell'Unione europea.

In breve

- Il 23 novembre 2000 è stato raggiunto l'accordo, tra Parlamento e Consiglio in sede di conciliazione, sul bilancio 2001 dell'Unione che si attesterà all'1,70% del prodotto interno lordo comunitario. L'accordo prevede, tra l'altro, il ricorso allo strumento di flessibilità, concepito per far fronte a spese eccezionali, per 200 milioni di euro a favore della Serbia, crediti per un ammontare di 839 milioni di euro a favore dei Balcani, di cui 240 milioni per la Serbia.
- L'Aula ha approvato la relazione di Luciana Sbarbati del Partito repubblicano italiano (Eldr) su una comunicazione della Commissione relativa alla promozione della solidarietà fra le generazioni. A tale proposito, tra le diverse azioni proposte, l'Assemblea ha invitato l'esecutivo a sviluppare campagne di informazione per diffondere la sensibilità al prezioso valore delle persone anziane.

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 12/2000 DI NEWS EUROPA

FLASH L'UNIONE IN ITALIA

Ciampi su Nizza

In occasione della cerimonia di consegna di un premio europeo a Losanna il 13 dicembre, Carlo Azeglio Ciampi ha espresso la sua opinione sui risultati del vertice di Nizza. «Indubbiamente rispetto alle aspettative su Nizza c'è qualche motivo di non soddisfazione - ha ammesso Ciampi - ma al tempo stesso bisogna riconoscere che questi risultati solo tali da rendere più ampia la strada che porta alla creazione di un'Europa più integrata ed allargata». «Ora occorre - ha continuato il presidente della Repubblica - procedere con la necessaria determinazione, con fiducia ed ardentamento». Secondo Ciampi il prossimo passo sarà «passare dalla Carta dei diritti approvata a Nizza ad una vera e propria costituzione europea». La massima carica istituzionale italiana ha apprezzato il ruolo svolto dal nostro governo in occasione del vertice di Nizza. «L'Italia - ha affermato il presidente - ha partecipato al vertice sostenuta da un forte consenso parlamentare e di popolo senza rivendicare nulla per sé ma chiedendo molto per l'Europa; il successo dell'Europa è sentito oramai come nostro interesse nazionale».

Di Europa il presidente Ciampi ha parlato anche in occasione del suo ottantesimo compleanno lo scorso otto dicembre. Ripercorrendo la sua vita, Ciampi si è soffermato sulla sua esperienza di combattente in Albania durante la seconda guerra mondiale definendola «una lotta fratricida che fece strage della migliore gioventù italiana». «Questo ricordo - ha spiegato il presidente della Repubblica - rafforza l'impegno a consolidare e accelerare l'unità europea, a farne un fattore di pace al di là dei suoi confini attuali». Ciampi ha esortato «a superare gli antagonismi nazionalistici che ci hanno portato alle guerre nazionali e mondiali; andare oltre, costruire l'Europa, questa grande unione di popoli, in cui gli Stati si sentono parte viva della civiltà europea senza rinunciare ognuno alla propria nazionalità ed alla propria autonomia».

Amato su Nizza

In una affollata conferenza stampa a Palazzo Chigi la mattina dell'11 dicembre, a poche ore dalla conclusione del summit dei capi di Stato e di governo, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha espresso i suoi commenti sul Consiglio europeo di Nizza e sui risultati raggiunti nel-

l'ambito della Conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali. Per Amato a Nizza si è raggiunto «un accordo minimalista che lascia insoddisfatti, anche se per ragioni diverse, ma che ha avuto il merito di evitare il fallimento e la paralisi delle istituzioni comunitarie».

Giuliano Amato ha paragonato l'Unione europea da riformare in vista dell'allargamento ad una automobile bisognosa di modifiche per non essere bloccata dal peso dei passeggeri. «Quella messa in moto a Nizza - egli ha dichiarato - non sarà una Ferrari, ma una macchina che funziona». Ed ha aggiunto «quella porta stretta che rischiava di chiudersi, l'abbiamo attraversata». Il presidente del Consiglio ha sottolineato che il vertice di Nizza avrebbe potuto concludersi negativamente a causa degli egoismi nazionali, dei «santuari» che ancora non possono essere toccati. Sul fisco, ha ricordato Amato, la Gran Bretagna «non ci ha fatto toccare palla». Per Amato è proprio sulla questione della maggioranza qualificata che si poteva fare di più.

Nell'affrontare i temi su cui si sono registrate le posizioni più dure - la ponderazione dei voti e la composizione della Commissione - il presidente del Consiglio ha fatto riferimento alla situazione italiana. «Ci siamo trovati di fronte a 15 partiti - ha dichiarato Amato - che ad Amsterdam non hanno fatto la riforma elettorale e l'hanno fatta a Nizza. E un Mattarellum che potremmo chiamare Chiracchellum, ma comunque un nuovo sistema siamo riusciti a farlo. E siamo anche riusciti - ha continuato - a dare più poteri al presidente della Commissione, ciò che invece non siamo riusciti a fare in Italia». Il presidente del Consiglio ha espresso invece soddisfazione nell'ambito delle cooperazioni rafforzate, essendo stato previsto un meccanismo facile da realizzare.

Durante la conferenza stampa Amato ha ricordato di avere costantemente informato il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi sull'andamento delle discussioni. Secondo il presidente del Consiglio «l'obiettivo degli Stati uniti d'Europa rimane una prospettiva molto lontana, che si conquista giorno per giorno. Se a Nizza fosse finita in un fallimento, ogni orizzonte si sarebbe disperso almeno per un certo tempo. E chissà se qualcun altro sarebbe stato capace di riprendere una prospettiva futura per l'Europa».

È legge la «finanziaria»

Si è concluso l'iter procedurale della manovra finanziaria per il prossimo anno. Dopo aver ricevuto il testo dal Senato, la

Camera dei Deputati ha definitivamente approvato il 22 dicembre la legge finanziaria per il 2001. La struttura finale della legge di bilancio non ha subito sostanziali modifiche rispetto all'impianto originale. Il pacchetto delle riduzioni fiscali - che ammontano a complessivi 27.000 miliardi di lire - prevede una nuova articolazione delle aliquote e degli scaglioni di reddito soggetti all'Irpef. Confermata la riduzione di due punti percentuali dell'Irpeg entro il 2003. Le entrate provenienti dai contratti di emersione dal lavoro nero saranno interamente destinate alla riduzione della tassazione delle imprese. La finanziaria 2001 ha previsto la totale eliminazione dei ticket sui farmaci e sulla diagnostica. Il capitolo dei tagli di spesa è sostanzialmente affidato per 5.440 miliardi ai risparmi che verranno dal nuovo sistema di acquisti on line da parte della pubblica amministrazione.

Mentre la maggioranza ha giudicato positivamente la manovra («una manovra equa e solidale che lascia i conti a posto» ha dichiarato per il governo il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco), l'opposizione ha lamentato un vizio nell'iter procedurale nel corso di una conferenza stampa. «Prima che il capo di Stato promulghi la finanziaria, ci sia da parte del Quirinale un esame accurato per vedere che cosa è successo nel passaggio tra Camera e Senato». Questa la richiesta formulata dalla Casa delle Libertà. Nonostante le proteste dell'opposizione il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha promulgato la legge di bilancio 2001 sabato 23 dicembre. Le cronache dei giornali e numerosi commenti hanno sottolineato la grande quantità di emendamenti apportati in itinere, dovuti principalmente al clima pre-elettorale. È stato proprio il grande numero di emendamenti ad aver provocato le tensioni sulle procedure. In un'intervista al Corriere della Sera il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha riconosciuto che l'approvazione della finanziaria 2001 «non è stato un bello spettacolo». Secondo Amato l'emergenza del risanamento ed i partiti che non hanno più la tenuta di un tempo hanno aperto la strada a forze centrifughe e alla moltiplicazione di articoli ed emendamenti. Esaurita la fase di risanamento - ha proseguito il presidente - «bisognava far finire lo strumento della legge finanziaria». Entrambi i presidenti dei due rami del Parlamento, Nicola Mancino e Luciano Violante, si sono dichiarati favorevoli a modifiche che salvaguardino il ruolo del governo.

Varata la «comunitaria»

Prima della pausa natalizia la Camera dei Deputati ha adottato definitivamente la leg-

ge comunitaria per l'anno 2000. La legge varata dal Parlamento italiano contiene 27 articoli che riguardano altrettante direttive comunitarie che dovranno essere recepite dal governo italiano entro un anno dall'entrata in vigore del provvedimento.

La legge comunitaria 2000 apre la strada al recepimento di direttive di particolare impatto politico come quella relativa all'organizzazione dell'orario di lavoro e quella sul lavoro a tempo determinato. Nell'ambito delle telecomunicazioni, la legge comunitaria prevede la trasposizione della direttiva sul reciproco riconoscimento di apparecchiature radio e terminali di telecomunicazioni nonché quella sulle reti di telecomunicazioni e televisive via cavo. Quest'ultima prevede che le reti in mano ad un unico proprietario siano gestite da persone giuridiche distinte. Tra le altre misure comunitarie previste dalla legge comunitaria vi sono quelle relative ai comitati aziendali europei che prevedono l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese di dimensioni comunitarie. Nel campo dell'ambiente, lo strumento della legge comunitaria ha predisposto il recepimento della direttiva comunitaria sulle discariche di rifiuti e, in tema di trasporti ferroviari, la direttiva sull'interoperabilità del sistema ferroviario trans-europeo ad alta velocità.

Euromoneta: Italia in ritardo?

Un allarme sull'impreparazione dell'Italia all'introduzione dell'euro è giunto da Livio Battignol, amministratore delegato di Autogrill e capo del comitato di coordinamento per l'introduzione dell'euro nel settore dei beni di largo consumo. Secondo Battignol «l'Italia sta correndo il rischio di arrivare assolutamente impreparata all'appuntamento del debutto ufficiale dell'euro come moneta ufficiale e, se non si affrettano i tempi del Piano nazionale della nuova moneta, il 1° gennaio 2002 sarà il caos». Secondo Battignol «il vero nodo da sciogliere oggi è il fatto che il governo, in particolare il ministero del Tesoro, devono definire in tempi strettissimi tutte le modalità tecniche per il passaggio all'euro».

Una recente indagine del centro studi Cescocom dell'Università Bocconi di Milano ha messo in evidenza il fatto che le decisioni sul piano dell'alimentazione dei distributori automatici di banconote delle banche, per tagli in euro più piccoli o più grandi, rischiano di avere nei primi giorni del 2002 effetti molto pesanti sul piano dei consumi e delle modalità di spesa da parte dei consumatori.

I QUINDICI

GRAN BRETAGNA**Sì alla clonazione**

Il Parlamento inglese ha votato il 19 dicembre a favore della riproduzione artificiale di cellule umane (clonazione) a scopo di ricerca. La proposta del governo Blair è passata con 366 voti a favore e 174 contrari. Il governo laburista aveva già suscitato scalpore l'agosto scorso, annunciando di voler autorizzare la clonazione terapeutica per produrre «pezzi di ricambio» per gli ammalati incurabili, e suscitando così un dibattito accesissimo. I parlamentari si sono espressi con voto libero (cioè svincolato dalle linee del partito), e non sono mancate polemiche aspre.

Il responsabile della Sanità per il governo-ombra conservatore, Liam Fox, ha ricordato il «disagio» politico su molte tecniche scientifiche. I sostenitori hanno dalla loro parte uno studio realizzato dall'Expert Advisory Group, una commissione di esperti guidata dal direttore della Sanità pubblica, Liam Donaldson. Secondo questa ricerca «le cellule staminali hanno un potenziale enorme come fonte di nuovo tessuto per uso terapeutico». Il via libera a queste sperimentazioni potrebbe dare un contributo determinante alla messa a punto di nuove terapie per malattie considerate incurabili (come l'Alzheimer e il morbo di Parkinson).

SPAGNA**Eta, ancora sangue**

Gli indipendentisti baschi non rallentano l'offensiva di attentati: in dicembre altre due vittime hanno aggiunto le loro vite al tragico conteggio della lotta autonomista dell'Eta. Dopo che il 6 dicembre le forze di polizia avevano disinnescato una bomba a Eibar, nella provincia basca di Guipuzcoa, e dopo che un altro ordigno aveva danneggiato il tribunale di Durango, anch'esso nel paese basco spagnolo, l'8 dicembre, il 14 l'esplosione di una bomba posta sotto il suo furgoncino ha ucciso Francisco Cano Consuegra, consigliere comunale del Partito popolare a Viladecavalls, in Catalogna. L'uomo, idraulico ed elettricista, stava per lasciare la cittadina per un intervento di assistenza. Decine di migliaia di persone in tutto il paese hanno reso omaggio all'uomo politico, osservando cinque minuti di silenzio. Ai suoi fune-

rali hanno partecipato anche il primo ministro José Maria Aznar, il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja e il capo dell'opposizione socialista José Luis Rodriguez Zapatero.

L'attentato ha suscitato scalpore e rabbia perché giungeva a due giorni appena dalla firma del «patto per le libertà e contro il terrore» da parte dei popolari e dei socialisti, le due principali forze politiche spagnole. Il patto ha lasciato «freddi», oltre ai nazionalisti baschi, anche quelli della Catalogna e la sinistra di «Izquierda unita». Secondo il giudizio di queste forze politiche, di tratterebbe di un «patto elettorale» fra due partiti che rappresentano appena il 37 per cento dell'elettorato basco.

Già all'inizio del mese il premier Aznar aveva respinto ogni possibilità di trattativa con il nazionalismo estremo, mentre i principali gruppi civili contrari alla violenza avevano rivolto un appello alla classe politica perché restasse ferma nel rifiuto di una eventuale trattativa con i separatisti dell'Eta. Secondo i militanti per i diritti civili, capeggiati dall'Associazione parenti delle vittime del terrorismo, «quando in una società democratica c'è un gruppo che uccide, ricatta e attenta alla libertà dei cittadini, non c'è spazio politico per la pacificazione».

Ma l'offensiva degli estremisti non era finita: il 20 dicembre un commando di *etarra* ha ucciso a Barcellona un vigile urbano, colpevole solo di essersi insospettito dopo aver visto due giovani mentre spingevano una macchina in panne sul lato della strada. L'auto era carica di esplosivo ed era destinata a esplodere nella strada del capoluogo catalano al passaggio dell'obiettivo designato, forse una personalità dello stato.

Il giovane vigile è la vittima numero 23 da quando i separatisti annunciarono la fine della tregua unilaterale, il 28 novembre 1999.

Nella stessa giornata Arnaldo Otegi, leader della coalizione separatista basca «Euzkadi Herriarrok», ha ammonito che «ci saranno ancora trent'anni di guerra nel Paese basco» se il governo regionale non si impegnerà in modo chiaro per l'indipendenza, rinnegando lo statuto di autonomia della regione.

AUSTRIA**Problemi per i liberali**

È un momento difficile in patria per i liberali di Joerg Haider. Nelle elezioni regionali del Burgenland la Fpo ha perso due punti percentuali, fermandosi al 12,7 per cento. Per gli haideriani è una sconfitta

particolarmente amara perché arriva dopo il risultato deludente delle regionali in Stiria. La Fpoe contava di ottenere più consensi nel Burgenland, alla frontiera con l'Ungheria, e per questo aveva lanciato una raccolta di firma per chiedere un referendum sull'allargamento dell'Unione europea, stimolando di fatto la rivalità con il paese confinante.

Ma le difficoltà interne non si fermano qui: i magistrati sono sempre più critici verso il partito, e 1.300 di essi - compresa la presidente dell'Associazione magistrati Barbara Helige - hanno firmato una «lettera aperta per la giustizia indipendente» per stigmatizzare il tentativo di «fare della giustizia uno strumento della politica». I membri del partito liberale avevano rimproverato la magistratura di decidere in modo unilaterale. Secondo il leader dei Verdi Alexander van der Bellen, la lettera aperta è stata una «reazione d'emergenza contro l'aperta diffamazione e la continua intimidazione da parte dei liberali».

FLASH

I PAESI CANDIDATI

ROMANIA

Vince Iliescu

L'ex comunista Ion Iliescu ha confermato i pronostici, conquistando la presidenza della repubblica romena nel ballottaggio con Corneliu Vadim Tudor. La sconfitta del candidato dell'estrema destra ha fatto tirare un gran sospiro di sollievo alle cancellerie di tutta Europa, estremamente allarmate dalla possibilità di vedere alla guida del paese un personaggio inquietante, caratterizzato più per gli accenti xenofobi e antisemiti che per reali proposte politiche.

Nel voto di domenica 10 dicembre Iliescu ha ottenuto il 66,83 per cento dei consensi, mentre il rivale si è fermato al 33,17 per cento. L'affluenza alle urne è stata modesta: a votare è andato il 50 per cento degli elettori. Iliescu, oggi settantenne, era già stato presidente dal 1990 al 1996, quando aveva guidato il passaggio della Romania verso la democrazia dopo il crollo del regime di Nicolae Ceausescu, nel 1989.

La vittoria del leader postcomunista era stata ampiamente prevista dai sondaggi, ed è anche stata «aiutata» dalla mobilitazione di tutte le forze politiche romene, anch'esse preoccupate della prospettiva di un paese nelle mani di un leader populista e razzista. Anche prima del voto, Iliescu ha escluso ogni possibilità di accordo fra il suo Partito della democrazia sociale e il

movimento di Tudor, «Grande Romania», e ha optato piuttosto per la formazione di un governo di minoranza, nella speranza di ottenere il sostegno dei partiti di centro. Quando le prime proiezioni lo davano vittorioso, Iliescu ha confermato che in testa ai suoi programmi c'è anzitutto «l'integrazione della Romania nell'Unione europea e nella Nato», e «la cooperazione con il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale per migliorare il livello di vita della popolazione e raddrizzare l'economia del paese».

«Il popolo romeno ha respinto in modo categorico estremismo e tentazioni totalitarie», ha detto il leader postcomunista ai militanti accorsi a festeggiarlo. Secondo le sue parole, la sua vittoria e la sconfitta di Tudor sono «una vittoria della maturità e della responsabilità del popolo romeno».

Vadim Tudor, il 51enne sfidante, non ha accolto molto bene i risultati delle urne. Prima ancora che lo scrutinio finisse, ha annunciato di voler ricorrere al Tribunale dell'Aja per contestare il risultato, e ha chiesto agli osservatori dell'Osce di verificare su quella che ha chiamato la «frode elettorale». In un'intervista televisiva, Tudor si è lamentato che «la Romania entra nel ventunesimo secolo con una banda di ladri come classe dirigente», ma ha ribadito la sua «fiducia e speranza nel popolo romeno».

SLOVACCHIA

Si dimette il ministro della Difesa

Pavol Kanis, 52enne ministro della Difesa di Bratislava, ha annunciato il 16 dicembre le sue dimissioni. Il ministro era stato attaccato duramente perché, secondo il vice-premier Pavol Hamzik, si ostinava a voler rallentare l'ingresso della Slovacchia nella Nato per conservare le alte cariche militari ai vecchi quadri compromessi con il vecchio regime comunista.

In particolare Kanis, ex funzionario comunista, avrebbe raccomandato il versamento di una cospicua commissione (2,6 milioni di dollari) a una società americana per l'importazione di caccia russi Mig 29. «Mi dimetto dopo essere stato vittima - con la mia famiglia - di una incessante pressione psicologica», ha detto Kanis.

Al ministro era stata anche rimproverata dalla stampa con toni particolarmente aspri la costruzione di una nuova casa in un quartiere costoso di Bratislava. Il costo di questa nuova residenza ammonterebbe a 15 milioni di corone, pari a 350 mila euro, circa 700 milioni di lire. Secondo la stam-

pa, lo stipendio da ministro non giustifica una spesa così ingente. Kanis si è difeso sostenendo di aver vinto alla locale lotteria. Ministro della Difesa fra marzo e dicembre 1994, era tornato al ministero nell'ottobre 1998, dopo la vittoria alle elezioni legislative della coalizione formata dal suo Partito della sinistra democratica, dal Raggruppamento democratico slovacco dell'attuale primo ministro Mikulas Dzurinda, dal Partito dell'intesa civica e dal Partito della coalizione ungherese. Il successo di questa coalizione aveva permesso di strappare la guida del paese all'ex premier Vladimir Meciar, leader del Movimento per una Slovacchia democratica, accusato di populismo e condotta antidemocratica.

A ruba «Mein Kampf»

È stato un assalto alle librerie: le cinquemila copie della prima edizione slovacca di «Mein Kampf», il libro scritto da Adolf Hitler quando era ancora uno sconosciuto, sono andate esaurite in poche ore nel giorno stesso dell'uscita, il 14 dicembre. Il testo hitleriano è tradotto da Roman Vyskocil, uno psicologo 73enne che cura anche il commento di 30 pagine. A chi gli ricordava che nella vicina Repubblica ceca la pubblicazione del «Mein Kampf» era costata una multa e una pena detentiva all'editore, Vyskocil ha detto di non temere una simile punizione.

«Sono troppo vecchio per questo», ha detto, «e credo che il popolo slovacco abbia il diritto di sapere chi era Hitler». Sull'editore le autorità di polizia hanno comunque avviato un'indagine con l'ipotesi di reato di «propaganda nazista». Secondo Pavol Roharik, ex presidente della Lega dei giudici slovacchi, il libro di Hitler «è così radicale che è pericoloso renderlo accessibile a tutti. Dovrebbe essere solo conservato in biblioteca, per gli studiosi». Una «critica» più decisa è giunta il 16 dicembre, quando un gruppo di militanti del Partito slovacco dei giovani democratici ha dato alle fiamme alcune copie del libro nella piazza centrale di Bratislava.

UNGHERIA

Conti in tasca ai deputati

Il parlamento ungherese ha ordinato il 20 dicembre un esame patrimoniale di tutti i suoi membri. La misura è stata ispirata dalle accese polemiche su una villa costruita a Budapest dal ministro dell'Agricoltura, Jozsef Torgyan. È stato lo stesso Torgyan, presidente del Partito dei piccoli

agricoltori, a suggerire la verifica della provenienza dei beni di tutti i deputati degli ultimi dieci anni. «È un'indagine impossibile», ha commentato Sandor Orosz, capogruppo socialista, all'opposizione. Secondo i socialisti, i beni dichiarati dallo stesso Torgyan prima della sua conferma come ministro dell'Agricoltura nel 1998 non potevano bastare a finanziare la costruzione della villa.

Negli ultimi mesi il leader dei piccoli agricoltori ha perso una buona fetta dei suoi consensi per i sospetti di corruzione che gravano sul suo partito. Secondo i sondaggi, se si votasse oggi la formazione politica rischierebbe di essere esclusa dal Parlamento. Lo scorso 14 dicembre anche il presidente della Commissione per gli appalti, Zoltan Szekely, collega di partito di Torgyan, era stato arrestato nel quadro di un'inchiesta su casi di corruzione, appena dopo la cancellazione dell'immunità da parte del Parlamento.

TURCHIA

Stroncata la rivolta dei detenuti

Il governo turco ha inviato l'esercito per mettere fine alla rivolta nelle carceri. Il 22 dicembre l'intervento di poliziotti e soldati a suon di lacrimogeni ha riportato all'ordine i 430 detenuti della prigione di Umraniye, a Istanbul. Questo istituto era l'ultimo focolaio di una ribellione più vasta: in 20 carceri da diversi giorni un migliaio di detenuti faceva lo sciopero della fame per protestare contro il progetto governativo di costruire celle per uno o al massimo tre detenuti. Secondo il governo, la misura è necessaria per evitare «assembramenti politici», cioè sostanzialmente per spezzare il controllo delle organizzazioni di sinistra, dei separatisti curdi, dei radicali islamici e delle bande criminali. Prigionieri e famiglie, invece, sostengono che la riforma porterebbe alla violazione dei diritti umani: il provvedimento, dicono, serve a dar «via libera» ai regolamenti di conti da parte degli agenti di custodia.

Alla fine il bilancio dell'insurrezione e dell'intervento armato è tragico: 28 carcerati e 2 secondini sono morti, più di un centinaio sono i feriti, e molti detenuti sono ustionati o intossicati dai gas. Secondo il ministro della Giustizia Hilmet Sami Turk, nel carcere di Umraniye almeno quattro persone sono morte ustionate dopo essersi cosparse di benzina per poi correre avvolti dalle fiamme verso soldati e guardie carcerarie. Questa scelta estrema ha coinvolto 26 detenuti, secondo fonti governative.



L'assalto armato ha suscitato dure critiche da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Amnesty International ha chiesto un'inchiesta dettagliata sugli avvenimenti. «Ancora una volta, lo Stato turco ha svelato il suo vero volto», ha detto Kiraz Bicici, vicespagnolo dell'associazione Istanbul Human Rights. «Ci sono stati alcuni prigionieri che si sono immolati. Ma la ragione di tutti questi morti è nell'uso delle armi insieme con i gas lacrimogeni. In tutte le carceri turche ci sono stati massacri incredibili», ha concluso Bicici. Il governo turco ha cercato di raffreddare le polemiche impegnandosi a modificare la riforma del sistema carcerario con alcuni correttivi, quali per esempio il diritto dei detenuti a frequentare «aree comuni» di ricreazione e la promessa di introdurre nelle carceri il controllo di personale civile.

Il 21 dicembre il presidente Ahmed Necdet Sezer ha proclamato fra le polemiche un'amnistia che dovrebbe ridurre della metà l'affollamento nelle carceri, che attualmente ospitano 75 mila persone. A goderne saranno i criminali comuni, mentre gran parte dei detenuti politici - autonomisti curdi come militanti islamici - è destinata a restare dietro le sbarre.

CIPRO

Tensione anche con l'Onu

Non si schiarisce la situazione di Cipro. Il leader turco-cipriota Rauf Denktaş ha abbandonato il 5 dicembre i colloqui sul futuro dell'isola mediterranea, negoziati indiretti che avvengono attraverso la mediazione delle Nazioni Unite. La decisione è stata giudicata negativamente dal governo di Nicosia. «Per noi questi colloqui sono terminati», ha detto Denktaş dopo tre ore di incontro con l'emissario dell'Onu Alvaro de Soto. Secondo il governo cipriota, la dichiarazione di Denktaş dimostra solo «la sua mancanza di volontà di arrivare a una soluzione».

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha invitato Denktaş e Glafcos Clerides, presidente cipriota, ad avviare entro gennaio una nuova serie (la sesta) di trattative cosiddette di prossimità (cioè sempre attraverso la mediazione di rappresentanti dell'Onu).

Ma la tensione non è diminuita. Il 14 dicembre la Turchia ha respinto la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che estendeva il mandato della forza di pace Onu nell'isola di Cipro. Né il governo turco, né la stessa forza di pace sono state consultate, sostiene Ankara. Se-

condo il governo turco, la decisione del Consiglio di sicurezza contrasta con il principio di eguaglianza e mette in pericolo gli stessi sforzi del segretario generale dell'Onu per trovare soluzione al contenzioso. Anche Rauf Denktaş ha respinto la decisione del Consiglio, sostenendo di non essere stato consultato.

L'isola è divisa da più di un quarto di secolo, dopo l'occupazione turca della parte nord nel 1974. Nella metà settentrionale dell'isola è stata proclamata la «Repubblica turca di Cipro del nord», riconosciuta solo da Ankara.

SLOVENIA

Fiducia a Drnovsek

Il parlamento sloveno ha votato la fiducia al nuovo governo di centro sinistra del primo ministro Janez Drnovsek. Il leader del partito social-liberale Lsd è dunque tornato, per la terza volta dal 1992, alla guida dell'esecutivo. La fiducia è passata con 66 voti a favore e 20 contrari. Il gabinetto di Drnovsek è sostenuto da una coalizione che comprende, oltre che il Lsd, con 14 ministri, la Lista unita dei social-democratici (Zlsd, comunisti riformati), il partito dei pensionati (DeSus) e dal Sls-Skd-pPartito del popolo sloveno (centro-destra).

Al ministero degli Esteri Drnovsek ha voluto il compagno di partito Dimitrij Rupel, che era già stato capo della diplomazia slovena dopo le prime elezioni multipartitiche del 1990 e poi aveva nuovamente ricoperto questo ruolo nei primi sei mesi del 2000.

L' Lsd di Drnovsek ha vinto le elezioni del 15 ottobre con il 34 per cento dei consensi. In giugno il suo esecutivo era caduto per l'uscita dalla coalizione del Partito popolare (Sls) che ha contribuito poi a dar vita al governo di centro destra di Andrej Bajuk.

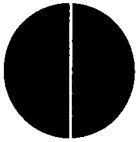
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Artu Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



le opinioni

EL PAIS

La Nizza possibile

Dall'editoriale del 12 dicembre

Nizza è stato un vertice in cui l'aritmetica degli Stati ha vinto sull'ambizione euro-peista. Il Consiglio più lungo in quasi cinquant'anni di integrazione è sfociato in un accordo positivo, ma paradossale: le riforme hanno abbattuto un ostacolo centrale perché si arrivi in pochi anni all'ampliamento verso Est, ma hanno complicato al massimo la possibilità di prendere decisioni in questa Unione ampliata. Con il nuovo sistema di votazione, tutti, tranne la Germania, perdono quote di potere, il che è logico nella prospettiva di un'Europa allargata. (...)

La Commissione europea, il cui presidente Romano Prodi a Nizza è stato ignorato, finisce svalutata e allo stesso tempo ingigantita. Dovrà comprendere 26 commissari, mentre appena tre anni fa, nel trattato di Amsterdam, era stato fissato un limite di 20. Il Parlamento europeo cresce fino a 732 deputati, una cifra eccessiva per il suo buon funzionamento. I leader dei Quindici hanno privilegiato gli accordi su un nuovo disegno istituzionale. Il Trattato di Nizza è una tappa importante, ma ce ne vorranno altre, perché il cambiamento quantitativo in un'Unione che partì con sei membri e può arrivare a 27 nella prossima tappa richiede anche un cambiamento qualitativo.

(...) Nizza ha aperto la strada alla geometria variabile. A parte le questioni di difesa, non ci sarà possibilità di veto se un numero sufficiente di stati, otto, vuole avanzare nell'integrazione, senza aspettare i più lenti o reticenti. Ma a Nizza non c'è stata troppa voglia di integrazione. La Dichiarazione dei diritti fondamentali è rimasta, per ora, senza nessun valore giuridico. (...)

A Nizza hanno recuperato terreno i paesi più popolosi, che avevano via via perso peso politico al crescere della Ue da 6 a 15 membri, benché debbano cedere il secondo commissario a partire dal 2005. Il vincitore è stato la Germania, cosa che può riaprire un difficile dibattito in Francia e negli altri paesi sul potere di Berlino in questa nuova Unione. Con il criterio demografico ponderato - nessuna decisione verrà adottata dal Consiglio se sarà avversata da Stati che rappresentano il 38 per cento della popolazione europea - la Germania ottiene un'influenza senza uguali e un ampio margine di manovra: sarà l'unico paese con capacità di blocco se unito ad altri due grandi. (...) La Germania ha ottenuto un peso istituzionale più forte che mai. Si avanza

anche nella direzione che le interessa, e si convoca una conferenza per il 2004, destinata, fra l'altro, a stabilire la divisione delle competenze fra l'Unione e gli Stati, come pretendono i Laender tedeschi, timorosi che l'integrazione europea possa svilire il federalismo tedesco. (...)

La Spagna esce dal vertice soddisfatta, ma non trionfante come vorrebbe Aznar. Come voti si è avvicinata più di qualsiasi altro ai quattro grandi (27 contro 29). Ma come capacità di blocco perde rispetto al passato: non basterà che unisca i suoi voti a uno dei grandi, come pretendeva Aznar. Lo stesso «fronte mediterraneo» (Spagna, Italia, Grecia e Portogallo) ha perso la sua capacità di blocco. In questa Ue che esce da Nizza il «la» lo daranno la Germania, la Francia, il Regno Unito, e a volte l'Italia. La Spagna avrà bisogno di altro, non solo dei voti, per far parte del gruppo: serve un progetto europeo, che purtroppo manca a tutti i 15 governi della Ue. Costruirlo è la sfida per tutti.

THE TIMES

Nuvole sul vertice

Dall'editoriale del 12 dicembre

(...) Il risultato del vertice di Nizza, il più lungo e tormentato nella storia dell'Unione europea, può essere giudicato a questo punto solo per appunti scarabocchiati in fretta su fogli sparsi da politici e loro aiuti ubriachi per la stanchezza e la mancanza di sonno. Le piccole decisioni, materia da notte a pie' di pagina, hanno portato via un'ora dopo l'altra. E siccome il mercanteggiamento è durato quasi fino all'alba ieri, le grandi decisioni sono passate quasi inosservate.

Quando finalmente verrà reso pubblico, il Trattato di Nizza dovrebbe avere come prefazione la formula della confessione, come nel Libro delle preghiere: «Abbiamo lasciato incompiute cose che avrebbero dovuto essere compiute. E abbiamo fatto cose che non dovevano essere fatte». Ci vorranno settimane per capire quali. (...)

È stata - a giudicare benevolmente - una costruzione cadente rimessa insieme alla bell'e meglio. Dopo discussioni senza fine sulle ingombranti istituzioni della Ue, esse sembrano adesso più invadenti che mai. La Commissione europea lieviterà e diverrà più grande. C'erano già più commissari europei che lavoro da fargli fare: ora il numero aumenterà con ogni nuovo membro dell'Unione e questa assurdità andrà avan-

ti fino a quando ci saranno 27 paesi membri. In più, i poteri del presidente della Commissione avranno un aumento sostanziale. Anche il Parlamento europeo, goffo com'è attualmente, crescerà fino a 732 membri. Questo metodo si può chiamare diplomazia da «pensa un numero, e poi aggiungilo».

(...) Questo non significa, tuttavia, che le modifiche dei Trattati concordate a Nizza siano poco più che note a pie' di pagina. Avranno effetti a lungo termine sulla politica dei governi della Ue. La riponderazione dei voti diventerà uno strumento decisivo su molti temi: essa aumenta l'influenza dei quattro «grandi» stati (Germania, Francia, Regno Unito e Italia) a spese dei più piccoli e meno popolati. Era una riforma indispensabile: senza di essa, l'allargamento avrebbe dato la possibilità a un pugno di piccoli stati di superare nel voto le nazioni che contano una chiara maggioranza della popolazione dell'Europa. Ma la riforma potrebbe innescare risentimenti duraturi. E il contrappunto a questo cambiamento nella bilancia del potere è che su nuovi 39 punti, alcuni minori, altri no, la decisione a maggioranza ha prevalso, con l'assenso della Gran Bretagna.

(...) C'era abbastanza discordia a Nizza, ma questo lungo e frettoloso summit ha costruito intere riserve di problemi ancora da venire.

FINANCIAL TIMES

Accordi necessari

Dall'editoriale del 12 dicembre

Non poteva essere facile raggiungere accordi al vertice europeo di Nizza. In ballo c'era troppo prestigio. Alla fine, si è trovato un'intesa solo perché si doveva.

Il Trattato permetterà all'Unione europea di muoversi verso la meta storica di un allargamento a est. Oltre mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, le nazioni dell'Europa centrale e orientale, una volta isolate, sono ora in procinto di raggiungere la più stabile e più sicura metà occidentale del continente.

Questo risultato dovrebbe provocare sollievo piuttosto che disappunto. Compromessi ottenuti all'ultimo minuto sono inevitabilmente confusi. Il Trattato è più modesto di quanto gli euro-entusiasti volessero. Ma ottiene le riforme delle istituzioni europee e del processo decisionale che saranno necessarie per evitare la paralisi quando la Ue si allargherà a 27 o più membri nei prossimi dieci anni.

Le riforme istituzionali includono un leggero aumento delle decisioni a maggioranza, sostenute da una riponderazione dei voti in favore dei paesi più grandi e da un confuso impegno a meno commissari a Bruxelles.

(...) La vigorosa difesa degli interessi nazionali suggerisce che il super-Stato europeo è ancora lontano. (...) Nelle notti di Nizza, quando pochi leader mostravano senso dello stato, Gerhard Schroeder, can-

celliere tedesco, può vantare come credito l'aver ritirato la richiesta di aver più voti della Francia. Ha giustamente percepito che questo avrebbe sconvolto il tradizionale bilanciamento dei poteri nell'Unione europea. La ricompensa per Schroeder è l'impegno per un'altra conferenza costituzionale nel 2004. Questa potrebbe sembrare prematura ma potrebbe anche dimostrarsi un esercizio utile a definire la divisione dei poteri fra l'Unione, gli Stati nazionali e le regioni.

Una nuova conferenza non dovrebbe essere usata come scusa per creare ostacoli all'allargamento. E tutti i paesi candidati dovrebbero essere rappresentati o almeno consultati durante i negoziati.

I leader dell'Unione devono ora occuparsi dei nuovi problemi che minacciano di ritardare l'allargamento oltre la data del 2004. La politica agricola comune è il più grande. Una nuova riforma sarebbe il segno di buona fede. E sottolineerebbe anche che dopo Nizza, lo spettacolo dell'Europa va avanti.

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

L'incompiuta di Nizza

Dall'editoriale del 12 dicembre

La storia si ripete, quanto meno nell'Unione europea. Tre anni e mezzo fa a tarda ora di una notte di giugno partì il primo tentativo di preparare le riforme delle strutture decisionali per un'Europa allargata. Ora a Nizza, quasi alle stesse ore del mattino, lo stesso tentativo non è riuscito. Dopo un vertice senza precedenti, che minaccia anche di ripetersi, capi di Stato e di governo hanno presentato un nuovo Trattato. Ma dopo oltre cinquanta ore di discussioni e schermaglie sul potere e sul denaro, le forze sono bastate solo per un paio di sospiri. Alcuni dei partecipanti non hanno nascosto la loro insoddisfazione per «l'incompiuta» del Trattato di Nizza, come il primo ministro belga Verhofstadt e il presidente europeo Prodi.

Fino all'apertura di questa che finora è stata la seduta più lunga del Consiglio europeo, (...) si parlava di responsabilità nei confronti dei paesi candidati, e tutti sembravano consci delle grandi attese di Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e degli altri vicini orientali. Tutti dovevano confrontare la propria disponibilità al compromesso. Poi però è andata in tutt'altro modo. Invece che alla responsabilità verso i paesi candidati, alla fine ha vinto l'ancoraggio forte agli interessi nazionali. Non ci sono dubbi che il risultato di Nizza non abbia soddisfatto le aspettative sulle capacità operative della Comunità. (...)

Dopo una preparazione insufficiente, la mancanza di contributi europei e lo stop del motore franco-tedesco, da Nizza non c'era da attendersi molto di più che un'incompiuta. Ma le mancanze devono essere corrette subito, perché l'urgenza delle riforme non può che crescere e crescere.